

Il capo del governo detta perfino la data delle elezioni. Il Quirinale vuol salvare la legislatura. Via alle consultazioni

Berlusconi si dimette e lancia diktat

Il Cavaliere: io fino al voto. Ma ora decide Scalfaro Fazio chiede una guida sicura. D'Alema: regole nuove

Le 18 ragioni del fallimento

ANDREA BARBATO

NON HA fatto neppure in tempo ad asciugarsi i riccioli del labri e dei saggi che spiegavano le ragioni del trionfo di Berlusconi. È già tutto da riscrivere il governo di maggio non «ha mangiato il panettone di Natale». I fumi e i fuochi della seduta di mercoledì a Montecitorio sono ancora così accesi, che qualcuno può davvero pensare che il governo Berlusconi (il primo se mai ce ne saranno altri) sia caduto per un inganno o un colpo d'opposizione o un principio di Bossi. Mentre le ragioni del fallimento di questo esecutivo sono molte e distribuite nei sette mesi della sua parabola. In attesa di storici della nuova fase vogliamo provare a elencare i motivi della sconfitta e i danni intanto provocati.

SEGUE A PAGINA 2

Troppi veleni Italia a rischio

ENZO ROGGI

BERLUSCONI non solo vuole elezioni pressoché immediate ma vuole anche gestirle lui. Lo ha detto ieri dopo le dimissioni con un ragionamento che si può riassumere così: rimedi il corpo elettorale il torto che mi ha perpetrato il Parlamento il che in realtà significa dire al corpo elettorale rimedi tu all'errore che io ho fatto chiedendoti di votare per il tipo di alleanza che avevo messo in piedi per il 27 marzo. Il che significa ancora dire al corpo elettorale il tuo mestiere (la famosa «sovranità») consiste d'ora in avanti nell'andare alle urne ogni qualvolta inciampo. Berlusconi e Fini ci chiedono di tenere insieme due cose che insieme non possono stare: un rabbioso spirito di rivincita (da «guerra civile vir-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA Silvio Berlusconi si è dimesso dopo appena 226 giorni di permanenza a palazzo Chigi. Ieri alle 13.27 è salito al Quirinale per rassegnare il mandato. La mattinata era trascorsa nel tentativo disperato di spaccare la Lega per riuscire così a superare il voto di fiducia e rimanere in sella. Ma il tentativo è fallito. Berlusconi annuncia: «Le dimissioni non sono una resa indietro non si torna». A Scalfaro indica la data del voto il 26 marzo e comunque «il prima possibile». Perché «qualunque altro governo sarebbe una «cancatura della democrazia». «Mi auguro davvero - minaccia - che la vecchia partitocrazia non cominci ora il balletto dei giochi e giochi per trovare soluzioni non chiare». Alle elezioni, secondo Berlusconi, si dovrà andare con questo governo. «È un atto dovuto», sostiene.

■ E non servono «garanzie» perché anche nelle televisioni è preponderante la sinistra. L'analisi del Cavaliere a quanto pare è però opposta a quella del Quirinale. Il capo dello stato nel corso di un gelido incontro che è apparso ai più un commiato avrebbe ricordato che il suo compito istituzionale è far durare la legislatura e tentare la formazione di un esecutivo in grado di decantare la situazione e costruire regole migliori. In queste condizioni - avrebbe detto Scalfaro - andare al voto sarebbe una catastrofe. Un salto nel buio pericoloso. Proprio nelle ultime ore anche il governatore della Banca d'Italia Fazio ha sollecitato a gran voce la formazione di un governo autorevole in grado di approntare una manovra economica severa pena l'uscita del paese dall'Europa.

CASCILLA CAROLLO FRASCAPOLARA GALIANI LEISS MISERENDINO
RONDOLINO SACCHI SANTINI ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 8

Barile: «Esecutivo del Presidente»



■ FIRENZE Il professor Paolo Barile, ministro con Ciampi, auspica un governo del Presidente che vari nuove regole elettorali e la manovra economica.

CASSIGOLI
A PAGINA 8

Cofferati: «Elezioni? Ora sono dannose»



■ ROMA «Votare ora sarebbe dannoso. In Parlamento può nascere una maggioranza di programma». Intervista a Sergio Cofferati leader della Cgil.

PEZZI
A PAGINA 9



Il ministro degli Interni guida la fronda interna. Con il leader l'80% di deputati e senatori

Maroni-Bossi, il giorno dello strappo Ma il Senatour riconquista i parlamentari

Da amico a duellante E Bobo vira a destra



GIUSEPPE CALDAROLA

MARONI lascia Bossi? Alcuni mesi fa il ministro così parlò del Grande Capo. «Gli sfoghi dei leghisti contro Bossi sono gli sfoghi dei figli verso il padre. I leghisti non devono scegliere fra me e Bossi. Mettiamola così: Bossi è il padre Maroni la madre». Riuscirà Berlusconi a sfasciare questa famiglia? Chi è davvero Maroni? Negli anni ruggenti quando Bossi diceva che dopo la rivoluzione federalista la Lega si sarebbe scissa in una destra e in una sinistra, a Bobo fu assegnata la sinistra e lui così si impegnò. «La sinistra sociale e in primo luogo il Pds non ha diritto di asilo in una prospettiva federalista». Proprio così «Diritto di asilo».

SEGUE
A PAGINA 6

■ ROMA Bossi vince la guerra dei numeri. «Si va fino in fondo ora si lotta per la democrazia prima ancora che per la Lega». Ottanta, su cento deputati firmano «sul loro onore» una mozione per un governo di programma. È l'epilogo di una lunghissima giornata di sfida informale dentro il Carroccio. Travolta la dissidenza, ma il «reddé rationem» è rinviato all'assemblea dei gruppi parlamentari fissata per il 27 dicembre. Nella serata di ieri si è tenuto un lunghissimo incontro tra Bossi e Maroni. Il ministro dell'Interno

che da due giorni non si faceva vivo col segretario è stato invitato a rivedere le sue posizioni decisamente filo Berlusconi. Nella notte precedente Bossi aveva confidato: «Se non riesco a spuntarla sul Cavaliere e la Lega si spacca, mi dimetto e lascio la politica. Io non mi assumo la responsabilità di affidare il Paese ai fascisti e a Berlusconi». Per gli onorevoli Negri e Lazzati si profila un provvedimento di espulsione? Il Senatour al Tg1: «Spero che Maroni sia come una casa costruita sulla roccia e non sulla sabbia».

C. BRAMBILLA R. CAROLLO R. LAMPUGNANI P. SACCHI
ALLE PAGINE 6 & 7

Intervista al sociologo Bourdieu «La politica non capisce la società»

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

■ MOSCA È il giorno della strage forse anche quella della capitolazione di Grozny. Dalle ore 5 del mattino dell'altra notte i russi non hanno mai smesso di bombardare la città. Sono morti vecchi bambini, donne straziate da bombe e missili sganciati senza un attimo di tregua. Uccisa anche una fotoreporter americana Cynthia Elbaum. Aiutava un gruppo di donne cecene a cercare un amaro sotto le macerie. Almeno cento i morti fra la popolazione. «I bombardamenti su Grozny si sono intensificati», ha detto il vice primo mi-

nistro plenipotenziario del Cremlino per la Cecenia, Nikolaj Iegorov. Il presidente russo Eltsin ha annunciato un messaggio al paese. Il ministro della Difesa Graciov reo di non volere usare la mano pesante sui ceceni sarebbe stato abbandonato dal suo braccio destro, il generale colonnello Georgij Kondratiev, mentre egli stesso avrebbe allontanato tre comandanti del distretto del Caucaso. E ieri notte nuovi attacchi aerei hanno seminato la morte nella capitale cecena almeno venti le vittime dell'ultima ora.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

La guardia rossa

NOI SIAMO le guardie rosse di Berlusconi, mentre i piduissimi si sono ridotti come Luigi Berlinguer. La battutella è del deputato Meluzzi, appena espulso dall'aula e una volta tanto fa piacere che i cronisti negli angiposti delle istituzioni raccolgano gli sfoghi e le imprecazioni delle ciurme. La guardia rossa Meluzzi non può neppure immaginare quanto il suo schizzo del quadro politico ci abbia confortato. Attribuisce alla sua parte - con quel compiacimento meta ribaldo meta goliardico che è tipico dei coveriti in libera uscita - l'«eubrezza militante e il conseguente fanatismo». Affibbia alle sinistre tramite il sereno ma non mansueto Berlinguer una sprezzante immagine di mollezza e mediocrità che contrasta naturalmente con la maschia gioventù dei pretoriani di Forza Italia. Purtroppo non è così. Ci sono fanatici anche a sinistra e persone serene anche a destra. Ma la sortita di Meluzzi, almeno a una cosa serve: aiuta a capire perché a sinistra qualcuno giudica meno pericoloso il post-fascista Fini del liberale Meluzzi e del suo manipolo di arditi. [MICHELE SERRA]

E IN EDICOLA

LA SINISTRA CHE NON C'È

Interventi di Bianchi, Castellani, Garavini, Martinotti, Mattioli, Morganti, Tranfaglia, Veltroni

IL MONDO NUOVO
RIVISTA DI CULTURA POLITICA